ORCHESTRA DELLA TOSCANA

violoncello

Pablo Ferrández

direttore

Alpesh Chauhan

41ª Stagione Concertistica 2021 / 2022

Firenze, Teatro Verdi
venerdì 12 novembre 2021
ore 21:00

Alpesh Chauhan
direttore

Pablo Ferrández
violoncello

Stagione Concertistica 20**21** / 20**22**

Cosa ascoltiamo questa sera

Due assi, e quasi coetanei, il direttore **Alpesh Chauhan** e il violoncellista **Pablo Ferrández**.

Chauhan nato a Birmigham nel 1990 e cresciuto in una famiglia numerosa dove si intrecciano radici africane e indiane, si è avvicinato alla musica grazie al violoncello che da bambino studiava mentre la madre seguiva in tv i film di Bollywood. Poi lo strumento l'ha lasciato, preferendogli il podio. Ora, da direttore musicale della Birmingham Opera Company - appena conclusasi nel 2020 l'esperienza triennale alla Toscanini di Parma come direttore principale - è ambasciatore dell'ente filantropico inglese *Awards for Young Musicians*, che si propone di fornire supporto per lo studio della musica a giovani provenienti da contesti svantaggiati.
Ferrández, nato a Madrid nel 1991 in una casa di musicisti, dal violoncello non si è mai separato: adesso – che si trova a collaborare con Daniele Gatti, Gustavo Dudamel e la violinista Anne-Sophie Mutter – può suonare uno Stradivari concessogli in comodato da una fondazione nipponica grazie al fatto di aver vinto uno dei pochi concorsi ancora capaci di lanciare una carriera, il Čajkovskij di Mosca.

Insieme affrontano il *Concerto per violoncello* dell'inglese **Edward Elgar**, partitura scritta nel 1919 all'indomani di un intervento di tonsillectomia a cui fu sottoposto il compositore. Legata all'eredità di Brahms, è elegiaca, nostalgica, crepuscolare nel colore, ma anche memore di una certa imponenza vittoriana. Al solo Chahuan spetta invece l'ultima *Sinfonia* di **Brahms**, la *Quarta*, vetta del tardo romanticismo viennese intinta di malinconia e rimpianti, però costruita con una saldezza architettonica degna di Bach e dei maestri barocchi.
Apre il programma la commissione ORT in prima esecuzione assoluta ispirata alla Divina Commedia di Dante a firma di **Alberto Cara**: *Forse semilia miglia di lontano*.

Alberto Cara

Forse seimilia miglia di lontano (2021) *

prima esecuzione assoluta

* *commissione Fondazione ORT in occasione delle celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri*

Edward Elgar

Concerto in mi minore per violoncello e orchestra op.85

Adagio. Moderato
Lento. Allegro molto
Adagio
Allegro. Moderato. Allegro, ma non troppo

Johannes Brahms

Sinfonia n.4 in mi minore op.98

Allegro non troppo
Andante moderato
Allegro giocoso
Allegro energico e passionato - più allegro

con il contributo di
FONDAZIONE CR FIRENZE
unicoop firenze

Concerto in abbonamento
Le Vie della Musica
LE VIE DELLA MUSICA

concerto fiorentino
trasmesso in differita
da **Rai Radio 3**
Rai Radio 3

registrazione audio
a cura di
SoundStudioService

TEATRO VERDI
FONDAZIONE ORT

La musica e oltre ...

Con il concerto di oggi, si compie il ciclo delle tre commissioni che l'ORT ha prodotto per celebrare i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, ispirate ciascuna a una cantica della Commedia. Ascolterete, quindi, per la prima volta *Forse semilia miglia di lontano* ■ di **Alberto Cara**, che si ispira al Paradiso.
Dire l'indicibile, cioè raccontare l'effetto che fa la contemplazione di Dio, era l'altissimo compito che Dante si era dato per questa cantica; cosa che gli riesce, è il caso di dire, *divinamente*, grazie a una serie di artifici linguistici, all'invenzione di parole nuove, alla creazione di una sinfonia universale fatta di profumi, suoni e luce, che coinvolge tutti i sensi. Tutto per far comprendere con la parola poetica, che si fa suono, musica, e scienza, i principi dell'Universo.
Ma come si può rendere visivamente tutto questo? È la domanda che si è fatto Jean Giraud, in arte *Mœbius*, il grande fumettista

Jean «Mœbius» Giraud

a sinistra
Piccarda Donati e le anime dei voti infranti
Canto III

sotto
Un'anima parla con Dante
Canto V

Illustrazioni tratte da "Paradiso di Moebius" 1999, Nuages editore

Saul Steinberg

"Il disegno come esperienza e occupazione letteraria mi libera dal bisogno di parlare e di scrivere"

da "Diario di un cronista" intervista di Sergio Zavoli Rai, 1967

francese, che nel 1999 si trovò a dover raccontare per immagini il *Paradiso* di Dante per una storica pubblicazione, in cui figuravano anche altri due giganti dell'illustrazione come Lorenzo Mattotti con l'*Inferno*, e Milton Glaser con il *Purgatorio*.
Ecco cosa racconta *Mœbius* a proposito della difficoltà di disegnare l'«indicibile».

«Ma il Paradiso… come rappresentarlo all'infuori dell'immagine d'Epinal dei cori d'angeli con le arpe, di un Gesù in gloria alla destra di un iperbarbuto, e di qualche Vergine per ben dimostrare la purezza assoluta delle intenzioni? Questa iperbole cristiana dal pallore di luna non puo essere affidata ad un qualsiasi essere umano, anche se dannatamente pieno di talento!
Ci vuole un bambino, o un eletto, o un folle puro, ci vuole un Santo, un Profeta, un sublime visionario, una fata. Dante ha fatto il viaggio, tutti questi attributi erano inscritti in lettere d'oro sul passaporto della sua anima, ma era stato privato dell'immagine dal Dio accigliato dell'epoca. I secoli passarono sulla sua poesia, il suo occhio interiore volteggiava al bordo dell'aldilà, aspettando la propria ora e trovandola infine nel più infantile degli artisti, nel più danzatore, in quello che affondava la punta del suo bulino nel nero profondo e infernale dell'inchiostro di china. Gustave Doré, il solo capace di reclamare a Dio il permesso speciale di assaggiare il Paradiso come se fosse la mela assoluta dell'estasi grafica. Gustave Doré era la mia sola via d'accesso all'ombra portata dalla luce paradisiaca sfiorata dalla penna angelica dell'artista. Una specie di eco di un'estasi lontana, un avanzo mezzo secco d'ambrosia, una traccia raccolta nel vento del tempo e sulla quale, senza vergogna, ho appoggiato di nascosto la mia carta da ricalco. Che cosa non bisogna fare per guadagnarsi il sopra-vivere!».

Si è detto che il suono è sapienza, e che la bellezza musicale attiva la contemplazione, perciò vi invitiamo a drizzar le piume e a continuare il volo nel cerchio dei beati, con l'ascolto del *Concerto per violoncello e orchestra op.85* ■ di **Edward Elgar** con **Pablo Ferrández** allo strumento solista, e della *Sinfonia n.4* ■ di **Johannes Brahms**, concertata dal maestro **Alpesh Chauhan**. E che l'estasi non abbia fine.

Alpesh Chauhan

Classe 1990, oggi è direttore musicale della Birmingham Opera Company, nella sua città natale, e direttore ospite principale della BBC Scottish Symphony Orchestra. La folgorazione arriva però a quattordici anni, quando sfoglia per la prima volta la partitura della *Sesta* di Čajkovskij e la musica diventa per lui un'ossessione. Studia inizialmente il violoncello al Royal Northern College of Music; a sedici anni, già primo violoncello nell'Orchestra giovanile di Birmingham, comincia a considerare la carriera di direttore, frequentando il prestigioso master in direzione sotto la guida di Clark Rundell e Mark Heron. Studia con Stanislaw Skrowaczewski, partecipa alle masterclass di Juanjo Mena, Vasily Petrenko e Jac van Steen e nel suo percorso è sostenuto da mentori quali Andris Nelsons e Edward Gardner.
È salito sul podio delle più grandi orchestre quali la London Symphony Orchestra, i BBC Proms e La Toscanini di Parma (solo per citarne alcune), per la quale ha ricoperto il ruolo di direttore principale dal 2017 al 2020, dirigendo i capisaldi del repertorio romantico e moderno e registrando il ciclo completo delle sinfonie di Brahms. Hanno scritto di lui testate internazionali come The Times, BBC Music e Classical Music Magazine così come la Repubblica, Amadeus e Musica. Forte sostenitore dell'importanza dell'educazione musicale per i giovani, è ambasciatore della *Awards for Young Musicians*, associazione inglese con l'obiettivo di fornire un supporto per lo studio della musica a giovani provenienti da contesti svantaggiati.

Pablo Ferrández

Nasce trentanni fa a Madrid da una famiglia di musicisti, e si forma alla Escuela Superior de Música Reina Sofía con Natalia Shakhovskaya e alla Kronberg Academy con Frans Helmerson. La nomina di *giovane artista dell'anno* (premio ICMA 2016), si è andata ad aggiungere al premio ottenuto al XV Concorso Internazionale Čajkovskij. Allora è stato descritto come un solista che mette sempre le sue qualità al servizio del compositore la cui tecnica e maturità sono al di sopra della sua età. La sua intensità emotiva e la sua personalità sul palco hanno lasciato a bocca aperta il pubblico di ogni parte del mondo. Apprezzato per la sua autenticità e osannato dalla critica come "uno dei massimi violoncellisti", prosegue la sua brillante carriera, collaborando con le più prestigiose orchestre e musicisti di fama internazionale, come Anne-Sophie Mutter, Vadim Repin, Martha Argerich, Yuja Wang, Beatrice Rana, Gustavo Dudamel, Daniele Gatti, Gidon Kremer con il quale ha intrapreso una lunga amicizia artistica, nonché uno dei suoi più importanti sostenitori. Lo scorso marzo è uscito il suo primo album per Sony Classical, *Reflections*, che riflette le sue radici musicali e le inaspettate somiglianze tra il musical russo e spagnolo all'inizio del ventesimo secolo. Suona lo Stradivari "Lord Aylesford" del 1696 in prestito dalla Nippon Music Foundation.

/ Tivoli 1975

Alberto Cara

Forse semilia miglia di lontano (2021)

commissione Fondazione ORT

durata: 10 minuti circa
nota dell'autore

La luce è un tema ricorrente nel Paradiso dantesco, ma la luce dell'Empireo è del tutto diversa da quella degli altri Cieli.
"Forse semilia miglia di lontano" è il primo verso di Paradiso, XXX, che è il canto dell'accesso all'Empireo.
Nel pezzo si racconta dello spaesamento di Dante, e della sua difficoltà ad affrontare una luce troppo forte e pura per l'occhio umano; e inoltre della difficoltà a riferire ciò che si vede, quando si afferra una verità così lontana da noi; di come questa difficoltà viene superata per via della Grazia e lasci spazio alla meraviglia.
Ho immaginato un percorso che conduce in un luogo in cui si perde la volontà e la preoccupazione di descrivere, in cui ci si abbandona al moto e alla contemplazione, senza bisogno di comprendere.

Alberto Cara, autore di musica sinfonica, da camera, operistica, eseguita in Italia e all'estero. La sua prima opera, *Il colore di Cenerentola*, co-prodotta dal Teatro Regio di Torino e dal Teatro Comunale di Bologna, è andata in scena nel 2007.
Altre suoi lavori sono andati in scena al Teatro Donizetti di Bergamo (*Lucia Off*), al Teatro dell'Opera giocosa di Savona e Teatro Comunale di Modena (*La notte di Natale*), e al Teatro "Coccia" di Novara (*Diva Killer* e *Boccaccio Delivery*).
Dal 2006 inizia una lunga collaborazione con i Pomeriggi Musicali di Milano, per la cui orchestra scrive: *Fabula, Sinfonia dell'Aria, Ottavia, Wedding and Funeral Marching Band*.
La sua musica è edita da Casa Musicale Sonzogno, Edizioni Sconfinarte e Preludio Edizioni Musicali.

/ Broadheath 1857 / Worcester 1934

Edward Elgar

Concerto per violoncello e orchestra op.85

durata: 32 minuti circa
nota di **Francesco Ermini Polacci**

Nella complessa Europa fra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento, Edward Elgar riscattò la musica inglese da almeno un secolo di silenzio, assurgendo a emblema di una rinascita che ancor oggi ne fa uno dei più rappresentativi compositori del Regno Unito. Uno stile, il suo, definito come squisitamente *british*, soprattutto per via di quella composta e rassicurante nobiltà espressiva, di quell'*aplomb* che lo caratterizzano, per quanto alimentati da un gusto strumentale sontuoso e variegato che Elgar aveva invece assimilato da Richard Strauss, Wagner, Berlioz. Un linguaggio di stampo fondamentalmente tradizionale e tardo-romantico, e dunque estraneo alle volontà innovative e alle inquietudini che invece, in quei medesimi anni, formicolavano fra le partiture di Schönberg e Stravinskij.
Nato nel piccolo paesino di Broadheat, nel Worcestershire, formatosi musicalmente da autodidatta, violinista, amante della campagna, grande tifoso di calcio (per la prediletta squadra del Wolverhampton scrisse un inno), Elgar raggiunse la popolarità con una pagina di sfolgorante virtuosismo orchestrale, le *Variazioni Enigma* (1899); ma il suo nome rimane legato ancor di più alla celeberrima *Marcia n.1* (1901) della serie *Pomp and Circumstance*, largamente impiegata al cinema (come in *Fantasia 2000* di Disney) e assai popolare nella sua intonazione corale col titolo di *Land of Hope and Glory*, una sorta di inno nazionale britannico non ufficiale. Celebre rimane anche il *Concerto per violoncello e orchestra op.85*, per quanto la sua fortuna sia tarda e iniziata solo negli anni Sessanta, grazie soprattutto a una registrazione della grande violoncellista Jaqueline Du Pré. Elgar lo scrisse più di quarant'anni prima, nel 1919, ed è l'ultima sua composizione completa per grande orchestra prima della morte, rimanendo solo allo stato di abbozzo la *Sinfonia n.3* e un *Concerto per pianoforte*. All'epoca, il compositore stava passando alcuni giorni di degenza in un cottage di Fittleworth, nel Sussex, a seguito di un intervento alle tonsille. Stando ai diari della figlia Clarice, appena si svegliò dall'anestesia annotò su un taccuino un motivo che gli era venuto in mente. Nella tranquillità dell'amata campagna, si mise poi a lavorare a tre nuove partiture, tutte di destinazione cameristica e dal carattere introspettivo: la *Sonata per violino*, il *Quartetto* e il *Quintetto con pianoforte*. Ma, nel frattempo, aveva ripreso in mano quel tema abbozzato dopo l'operazione, e deciso di usarlo per un *Concerto per violoncello*: in quell'estate del 1919 lavorò giorno e notte alla nuova partitura, avvalendosi anche dei consigli del violoncellista Felix Salmond, incaricato di tenerla a battesimo.
La prima esecuzione del *Concerto per violoncello* avvenne il 27 ottobre di quello stesso 1919, alla Queen's Hall di Londra: ma fu un disastro. Esito, pare, dovuto anche alle scarsissime prove che erano state concesse per preparare il nuovo lavoro: sul podio c'era Elgar, ma il resto del programma era stato affidato alla bacchetta di Albert Coates, che, vuoi per gelosia vuoi per protervia, aveva usato per sé gran parte delle prove. Il *Concerto* aveva lasciato perplessa anche la critica, per quanto Ernest Newman, nella sua recensione su "The Observer", l'avesse definito "*adorabile, molto semplice*", "*ma con una saggezza profonda e una bellezza alla base della sua semplicità*". Parole che ci aiutano a capire il *Concerto per violoncello* di Elgar, assai lontano dalla magniloquenza sentimentale dell'unico altro lavoro per solista, il *Concerto per violino* (1910), e invece orientato all'essenzialità e alla concisione: nella durata complessiva (non più di mezz'ora) e in una struttura classicamente concepita

/ Amburgo 1833 / Vienna 1897

Johannes Brahms

Sinfonia n.4 op.98

durata: 40 minuti circa
nota di **Francesco Ermini Polacci**

A Brahms ci vollero venti lunghi anni di ripensamenti e di timori per potersi liberare dall'ingombrante eredità lasciata da Beethoven nel genere della Sinfonia, finché la sua *Prima Sinfonia* non venne finalmente presentata in pubblico, nel 1876. Quasi dieci anni dopo, quest'avventura si concludeva con la *Quarta*, suggello di un itinerario artistico che Brahms indirizzò a riconquistare quegli stessi valori formali da Beethoven profondamente rivoluzionati e disattesi dalla generazione romantica, da Schumann e Liszt per primi.
Un approccio alla *Sinfonia* nel segno dunque della classicità, per quanto da Brahms vissuto fra i riverberi di un sentire squisitamente tardo romantico, fatto di umbratili malinconie e tinte autunnali, e con la tragica consapevolezza della fine di una civiltà; e non senza farvi anche avvertire la presenza misteriosa ed onnipotente di quella Natura da lui sempre amata: "*È proprio questa la grandezza specifica del sinfonismo brahmsiano. Nella sua nobiltà eccelsa, nella platonica altezza e nel sublime si rispecchiano la purezza immobile del paesaggio d'alta montagna e l'incantato riverbero dei grandi ghiacciai, la salda forma dei monti e la loro possente concretezza*", ha scritto Massimo Mila, noto studioso e fra i più autorevoli esegeti di Brahms. Non c'era estate che Brahms non trascorresse fra le predilette montagne, e fu così anche nel 1885, per la consueta villeggiatura che lo vide sostare nel paesino di Mürzzuschlag, in Stiria, ai piedi del monte Semmering: nella solitudine di quel rigenerante soggiorno estivo, Brahms riprese in mano un lavoro che aveva già avviato durante l'estate precedente, lo rifinì e portò così a termine quella che sarebbe diventata la sua ultima sinfonia. Inizialmente sottoposta all'attenzione del noto direttore Hans von Bülow, che per essa ebbe parole di entusiasmo, la *Sinfonia n.4 in mi minore op.98* venne infine eseguita a Meiningen il 25 ottobre del 1885, diretta dallo stesso Brahms e accolta da un successo sensazionale. Quella che è la più imponente, nelle dimensioni e nel senso espressivo generale, fra le *Sinfonie* di Brahms risulta in realtà essere costruita su un materiale musicale assai contenuto, sfruttato in tutte le sue possibilità e distribuito con un'abilità tale da garantire un solido senso di unità formale. La parsimonia efficacissima della mano di Brahms nel trattare la materia musicale appare evidente fin dall'iniziale *Allegro non troppo*, la cui chiave di volta è data da un motivo semplice, che scende e sale con fare ansimante, accompagnato da un senso di dolente malinconia. Un tema che dominerà l'intero movimento perché carico di sconfinate potenzialità valorizzate da un'orchestrazione ricca di sfumature, affiancato da altre idee (fra le quali una che ha il piglio fiero di una fanfara) che in realtà derivano da quello, in un gioco continuo quanto intenso di rimandi ed allusioni che porta a uno sviluppo del discorso serratissimo, fino a sfociare in una coda di disperata, ineluttabile tragicità.
L'*Andante moderato*, con la sua aura da sogno, pare invece schiudere orizzonti di immacolata dolcezza: un tema nobile, enunciato dal corno, si rifrange nell'arcaica delicatezza strumentale di piccoli gruppi cameristici; poi, i pizzicati sullo sfondo lasciano d'improvviso il posto ad un canto disteso e solenne, sempre intonato dagli archi, uno squarcio radioso di struggente commozione che rimane fra le invenzioni melodiche più felici e toccanti di Brahms. Sottoposto anche a drammatici sviluppi, quel motivo dal sapore leggendario ascoltato fin all'inizio continua comunque a governare l'intero movimento, e risuona non casualmente anche alla fine come una voce epica che si leva in mezzo ad un'atmosfera di rarefatta contemplazione. Accenti rudi e bruschi scandiscono invece l'*Allegro giocoso*, nel ritmo baldanzoso di 2/4, momento turbolento che viene scatenato a pieno organico (suonano qui anche l'ottavino e il triangolo); accoglie tuttavia un episodio più aggraziato e lirico, esposto ai violini e ornato dai fiati, certo nettamente in contrasto con la sfrontata ricchezza timbrica e l'orgiastica fisionomia ritmica che lo caratterizza in maniera così prepotente, fino alla corsa conclusiva. Nel grandioso finale (*Allegro energico e passionato*), Brahms eleva un vero e proprio monumento all'arte suprema della variazione, rifacendosi al temuto ma sempre tanto ammirato Beethoven ma anche a Bach: fondamento dell'immensa conclusione della *Quarta Sinfonia* di Brahms è difatti un motivo semplice e breve, preso in prestito, con una lieve modifica, dalla *Cantata* "Nach dir, Herr, verlanget mir" BWV 150. Con lo sguardo rivolto a Bach e Beethoven, Brahms prende quel tema di otto battute e ne fa l'anima di una passacaglia, costruendoci sopra una serie di variazioni portate avanti da un flusso musicale incessante, proprio secondo lo schema della tipica forma di danza seicentesca. Lugubre risuona quel motivo all'inizio, nei profondi accordi dei fiati, e da lì prende lentamente corpo la sorprendente serie di ben 35 variazioni, distribuite fra le più differenti famiglie orchestrali, sfruttate in ogni loro minimo dato melodico, armonico e ritmico, generatrici di idee ora dal profilo vigorosamente ritmico ora più teneramente lirico: esse dilatano oltre l'impensabile le possibilità espressive di quel semplice tema. Il tutto per di più disposto secondo gli schemi rigorosi della gloriosa forma sonata, con le sue canoniche sezioni di esposizione, sviluppo e ripresa. Rivive insomma tutta una civiltà musicale nel *Finale* della *Quarta Sinfonia* di Brahms, una tradizione che Brahms celebra attraverso un colossale edificio sonoro portato fino ai suoi esiti più solenni e grandiosi, e per certi versi non privi di pericolo per gli esiti futuri. A quei valori Brahms pare appigliarsi, con il suo nobile pessimismo e non senza la consapevolezza che lo vede guardare a un mondo ormai prossimo all'ineluttabile estinzione. Per dirla ancora con le parole di Mila: "*La Sinfonia più rivolta al passato è la più tragicamente moderna*".

(quattro tempi, ma con il primo e secondo saldati assieme per formare la tradizionale successione di tre), definita come per accogliere un unico pensiero, che viene affidato a una dimensione sonora quasi cameristica. I toni che lo pervadono sono infatti introspettivi, malinconici: quasi il riverbero emotivo della desolazione che la guerra appena conclusa aveva portato con sé. Non è un caso che l'*Adagio* che apre il *Concerto* sia affidato non a un gesto eclatante, bensì a un austero e pensieroso recitativo – cioè un'intonazione che segue l'andamento del parlato – del violoncello. È una specie di marchio, che ritroveremo. Di lì nasce un motivo ondeggiante e desolato, quasi una nenia che dalle viole passa al violoncello, e risuona nella piena voce dell'orchestra. Nel *Moderato* ecco comparire un nuovo tema (quello da Elgar annotato dopo l'operazione), cullante e sommesso, ma cantabile; diventa sereno, salvo poi svanire al riapparire della precedente nenia. Senza soluzione di continuità, il *Lento* inizia con il recitativo già ascoltato, ora in veste di pizzicati: solo che, fra quegli accordi dal sapore chitarristico, freme un tema che poi si lancia nella corsa sfrenata di un vero e proprio moto perpetuo (*Allegro molto*).
Il breve *Adagio* accoglie il canto sommesso quanto accorato del violoncello, un'elegia che risuona quasi straziante sul tappeto quasi impalpabile dell'orchestra. Un baldanzoso episodio orchestrale dà invece il via all'*Allegro ma non troppo* finale, e prima di riprenderlo il violoncello si ripiega ancora in un assorto recitativo. Poi s'innesca la girandola vorticosa del rondò, sorta di sfida cavalleresca fra solista e orchestra; affiorano frammenti dell'*Adagio*, il tempo rallenta sempre più, fino a far riemergere il pensoso recitativo ascoltato all'inizio del *Concerto*, ben presto però inghiottito dalla fulminea conclusione.

* *prime parti*
** *concertino*

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

Violini Primi
William Esteban Chiquito *
Daniele Giorgi *
Damiano Babbini
Stefano Bianchi
Gabriella Colombo
Clarice Curradi
Francesco Di Cuonzo
Isak Lenza
Susanna Pasquariello

Violini Secondi
Franziska Clara Schötensack *
Chiara Foletto **
Patrizia Bettotti
Emanuele Brilli
Fiammetta Casalini
Marta Lazzeri
Alessandro Giani
Marco Pistelli

Viole
Stefano Zanobini *
Marcello Schiavi *
Pier Paolo Ricci **
Eleonora De Poi
Valentina Gasperetti
Sabrina Giuliani

Violoncelli
Luca Provenzani *
Augusto Gasbarri *
Andrea Landi **
Simone Centauro
Veronica Lapiccirella

Contrabbassi
Amerigo Bernardi *
Giovanni Ludovisi **
Margherita Naldini

Flauti
Claudia Bucchini *
Fabio Fabbrizzi *
Silvia Marini

Oboi
Alessio Galiazzo *
Paolo Brunello *

Clarinetti
Emilio Checchini *
Marco Ortolani *

Fagotti
Paolo Carlini *
Umberto Codecà *
Corrado Barbieri

Corni
Paolo Faggi *
Alberto Bertoni
Gabriele Galluzzo
Silvia Rimoldi

Trombe
Stefano Benedetti *
Donato De Sena *

Tromboni
Paolo Masi *
Mario Pilati
Sergio Bertellotti

Basso Tuba
Riccardo Tarlini *

Timpani
Matteo Modolo *

Percussioni
Marco Farruggia

Ispettore d'orchestra e archivista
Alfredo Vignoli

Cari spettatori ...

"Il concerto di stasera ospiterà il direttore inglese Alpesh Chauhan. Oltre ad aver naturalmente collaborato con le più importanti orchestre a livello internazionale ha avuto modo di dirigere anche molti ensemble giovanili, in quanto è consapevole della vitale importanza della fruizione della musica fin dalla più tenera età. Alpesh è infatti ambasciatore della charity inglese Awards for Young Musicians, il cui scopo è di fornire a giovani provenienti da contesti svantaggiati supporto per lo studio della musica. Nella prima parte del concerto accompagnerà il giovane violoncellista spagnolo Pablo Ferrández (che suona un bellissimo Stradivari "Lord Aylesford" 1696) e avremo l'onore di ascoltarlo prima del suo debutto scaligero con Riccardo Chailly in programma alla Scala a ottobre 2022".

FENICE
Dischi Fenice

Per i suggerimenti di ascolto non possiamo che suggerirvi l'imprescindibile incisione di Carlos Kleiber (una delle pochissime registrazioni ufficiali del Maestro, che non amava entrare in sala d'incisione) della *Quarta* di **Johannes Brahms** sul podio dei Wiener (Deutsche Grammophon 1 cd €10,00). Per il Concerto di **Edward Elgar** potete invece scegliere tra un'incisione storica (ma di ottimo suono) con una Jacqueline Du Pré giovanissima insieme alla London Symphony Orchestra (EMI Classics 1 cd €10,00) e un recentissimo Sollima solista (Brilliant Classics 1 cd €8,00).
Questi e altri titoli disponibili presso la sede di **Dischi Fenice** in via Santa Reparata 8/B a Firenze dal lunedì al sabato10-14 e 15.30-19.30.
Info e prenotazioni **tel. 055 3928712** (anche whatsapp)
email: **info@dischifenice.it**

TEATRO VERDI
FIRENZE VIA GHIBELLINA 99

41ª Stagione Concertistica
2021 / 2022

direttore

James Conlon

musiche di
MOZART,
ŠOSTAKOVIČ

21
NOVEMBRE
domenica
ore 17:00

FONDAZIONE
ORCHESTRA
REGIONALE
TOSCANA

Via Verdi, 5 - 50122 Firenze
tel. (+39) 055 2340710
tel. (+39) 055 2342722
fax (+39) 055 2008035

info@orchestradellatoscana.it
orchestradellatoscana.it

Istituzioni Concertistiche Orchestrali

Progetto grafico e impaginazione
Ambra Greco

Crediti Foto
Patrick Allen (cop)
Igor Studio (cop)
Lorenza Daverio (8)
Dan Steinberg (14)

Contributi
Gregorio Moppi (2)
Rosaria Parretti (4-5)
Alberto Cara (8)
Francesco Ermini Polacci (9-11)
Silvia Venturi (13)

Consiglio di Amministrazione
Maurizio Frittelli *presidente*
Nazzareno Carusi *vice*
Elisabetta Bardelli
Antonella Centra
Maria Luisa Chiofalo

Revisore unico
Vittorio Quarta

Direttore generale
Marco Parri

Direttore artistico
Daniele Rustioni

Direttore onorario
James Conlon

Direttore ospite principale
Nil Venditti
Beatrice Venezi

Direzione artistica
Cristian Carrara
Paolo Frassinelli
Tiziana Goretti
Giulia Nuti

Direzione generale, sviluppo e personale
Elisa Bonini
Stefania Tombelli
Arianna Morganti

Comunicazione
Riccardo Basile
Ambra Greco
Sara Bertolozzi

Amministrazione
Simone Grifagni
Cristina Ottanelli

Servizi tecnici
Angelo Del Rosso

Ospitalità e sala Teatro Verdi
Fulvio Palmieri
Paolo Malvini

Francesco Bazzani
Pietro Carnera
Tommaso Cellini
Gaia Cugini
Elena Fabbrucci
Giorgio Aristide Foffa
Leone Fossati
Vittoria Frassinelli
Enrico Guerrini
Caterina Lupi
Giulia Marinacci
Giulia Mazzone
Francesca Rigutini
Vieri Ulivi Valoriani
Alice Zanobini

Palcoscenico Teatro Verdi
Walter Sica
Carmelo Meli
Sandro Russo
Alessandro Goretti

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 99 - Firenze
teatroverdifirenze.it

BIGLIETTERIA
Via Ghibellina, 97 - Firenze
mar-ven ore 10-13 e 15-19
nei giorni di spettacolo
anche 20-21
tel. (+39) 055 2123020

SCOPRI TUTTE LE INIZIATIVE CULTURALI PER I SOCI

Teatro, cinema, musica, arte...

posto unicoop

Riparte la cultura in sicurezza, ripartono i vantaggi per i Soci

Per ricevere tutti gli aggiornamenti sulle iniziative culturali iscriviti alla newsletter dell'informatore online ***www.informatorecoopfi.it***

unicoopfirenze